

**SARDEGNA AL VOTO.**

La sinistra divisa dopo la fuga di Rete, Psd'az e Psi  
Sotto accusa i pattisti, fioriscono le liste «fai-da-te»

**Lo sbandamento dei sardisti**

Prima il dialogo con la Lega. Poi l'incontro con D'Alema per confrontare la scelta federalista. In mezzo un «abboccamento» fallito con il Partito popolare. Dall'assemblea congressuale un no a tutte le alleanze: meglio andare al voto da soli sotto la bandiera dei quattro Mori. Decisione capovolta dal Consiglio nazionale, che opta per la partecipazione al tavolo progressista. Infine, il «ribaltone» conclusivo: il 27 e 28 marzo, il Partito sardo d'azione si presenta agli elettori assieme al Psi e al Psdi, mentre per la proporzionale si collega alla lista Pannella. Amara parabola per il più antico partito federalista d'Italia. Chiedevano al Pds di uscire dal governo regionale, e si ritrovano come alleati due partiti al potere, in Sardegna, ininterrottamente da 45 anni. Tuonavano contro l'egolismo e il colonialismo del «lombardo» e finiscono - tramite Pannella - nelle braccia di Bossi. Dalla Lega alla Lega, almeno un po' di coerenza è salva...



**Sfide al fotofinish nell'Isola**  
Segni contestato, molti cattolici coi progressisti

La sinistra va divisa in Sardegna allo scontro con Berlusconi e l'ex Dc. Oltre ai Progressisti, in campo anche un'alleanza federalista (con Psi e sardisti) e una lista della Rete. Ma anche al centro le cose non vanno bene: mezza Dc è in rivolta contro i candidati «imposti» da Segni. E la Destra si affida soprattutto ai missini: nessun candidato di rilievo per «Forza Italia» anche per non disturbare alcune liste «filo-massoni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO BRANCA**

■ CAGLIARI. «Siamo in pochi? Al contrario: quattro gambe sono l'indispensabile per ogni tavolo, quindi anche per quello dei progressisti...» Nino Carrus, ex parlamentare di primo piano della Dc, approdato da qualche mese tra i Cristiani sociali, la butta sullo scherzo. Magari, dovrà inventarne un'altra se è vero che una quinta «gamba», quella dei Verdi, andrà a sostenere in extremis lo schieramento dei Progressisti sardi. Per ora sotto l'onda tricolore fanno campagna Pds, Rifondazione, Ad, e - appunto - Cristiano sociali.

Strana vicenda, quella dei Progressisti sardi. Dovevano essere il cartello di sigle più numeroso d'Italia, con i sardisti (e i socialdemocratici e repubblicani) in aggiunta alle forze che hanno stipulato l'alleanza in campo nazionale, addirittura era già pronto un simbolo autonomo che traducesse meglio questa «complessità» (la Sardegna «federalista»), e alla fine prende forma invece il raggruppamento più esiguo.

Alla defezione della Rete (che

per partecipare alla trattativa pretendeva l'uscita del Pds dalla giunta regionale), si è aggiunta quella di socialisti e sardisti (e socialdemocratici e repubblicani), che hanno messo in campo un'altra lista (la terza a sinistra) denominata «Alleanza federalista». Ma l'autoclausura non è avvenuta sul federalismo, per cui anzi proprio al Pds sardo viene riconosciuta l'elaborazione più matura ed avanzata. E allora? «Al tavolo progressista - riassume il segretario del Pds sardo, Giorgio Macciotta - avevamo posto due pregiudiziali: un programma comune, basato sui temi del lavoro e dello sviluppo, dell'opzione federalista e delle compatibilità ambientali, e un chiaro segnale di rinnovamento nelle candidature. Nei fatti, però, socialisti e sardisti non hanno retto a questa sfida». In particolare il Psi sardo, l'unico in Italia che continua a rifiutare di fare i conti col craxismo, ha continuato a riproporre fino all'ultimo candidati della stagione del Caf, come il deputato uscente Emidio Casula, di nuovo in corsa come ca-

**Anche Segni sott'accusa**

Se la sinistra si presenta divisa in tre, gli altri non stanno meglio. Al centro, l'«effetto Segni» questa volta rischia di farsi sentire al contrario: molti esponenti (e in qualche caso intere organizzazioni) del Ppi sono in rivolta per le candidature imposte dall'ex leader referendario. In particolare a Sassari, le famiglie più ricche e potenti sono tornate sulla scena a scapito degli organismi rappresentativi dello Scudo crociato: una sorta di «rivincita della storia» - è stato detto - da parte di quell'aristocrazia raccolta a suo tempo attorno alla figura di Antonio Segni, e a suo tempo sconfitta dall'avvento delle componenti più democratiche e popolari dell'allora Dc. E a Destra? Non avendo un Bossi con cui litigare, «Forza Italia» ha finito con litigare con sé stessa... Qualche club si è sciolto, addirittura il coordinatore regionale, Amat di San Filippo, se n'è andato sbattendo la porta. Motivo: le candidature. Troppi personaggi del vecchio ceto politico «riciclati» da Berlusconi, oppure candidati sconosciuti e ininfluenti messi apposta per favorire alcune liste «amiche»

polista nella lista proporzionale. Trovando un'insospettabile sponda nel Psdaz, che dal canto suo ha finito per collegarsi - sempre per la proporzionale - alla lista Pannella, alleata di Berlusconi e Lega. «Forze che propugnano - ricorda Macciotta - un sistema istituzionale e una politica sociale all'opposto del federalismo democratico e solidario».

**Sfide all'ultimo voto**

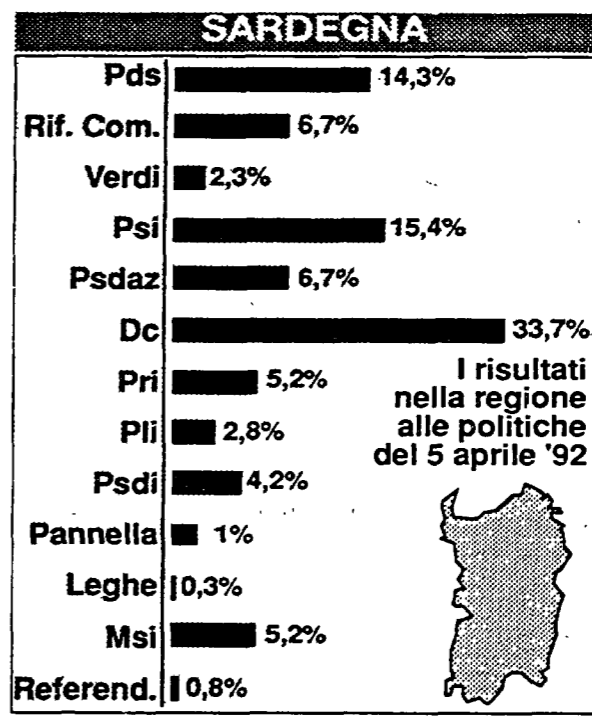
Previsioni? Vista la frammentarietà del quadro, diventa un azzardo. Quasi nessun candidato probabilmente riuscirà a stravinere, e questa incertezza rende ancora più gravi le responsabilità della rottura a sinistra. Nessun dubbio che l'unico voto «utile» in questo schieramento sia quello per i Progressisti: la Rete potrà a malapena testimoniare la propria esistenza, mentre socialisti e sardisti dovrebbero riportare alla fine assai meno voti di quelli di cui dispongono sulla carta. Gli stessi dirigenti dei due partiti ne sembrano coscienti: nessun esponente di spicco è stato «esposto» alla prova del voto, mentre dalla base (in particolare quella sardista) parte il malumore. I progressisti sono gli unici ad aver presentato un programma. Cinque punti che integrano quello nazionale: la riforma federalista dello Stato, la riforma della Regione, le politiche per lo sviluppo e la rinascita, la riconversione ecologica dell'economia sarda. E ora ne discutono i partecipanti al «tavolo». «Quel tavolo - commenta Carrus - anche se «solo» di quattro gambe, è stato l'unico che non ha dimenticato la Sardegna».

**Una campagna lunga quattro mesi**

■ In Sardegna la campagna elettorale dura quattro mesi: dopo il voto del 27 marzo i sardi andranno nuovamente alle urne per le regionali - questa volta in due turni - il 15 e il 29 maggio, e ancora per rinnovare i Consigli comunali di Cagliari, Oristano, Alghero e di altri centri minori, fino all'appuntamento di metà giugno con le europee... Un rush elettorale senza precedenti, nel quale ogni data è strettamente intrecciata all'altra.

Prima questione: chi esce «bruciato» dal voto di marzo difficilmente sarà in pista nelle altre elezioni. Questo spiega perché numerosi «big» della politica regionale (soprattutto in casa socialista e democristiana) abbiano preferito mantenersi al di fuori della competizione per il Parlamento. Oltretutto il sistema elettorale per la Regione è ancora proporzionale e offre maggiori chances rispetto all'«incognita» maggioritaria.

Seconda questione: le alleanze. E qui il panorama da un'elezione all'altra potrebbe cambiare parecchio. Per esempio, che farà «Forza Italia» in caso di sconfitta, il 27 marzo, almeno in Sardegna? Continuerà a stare con i missini, o tenterà - come ha già cominciato a fare - un coinvolgimento di almeno una parte del Ppi e dello stesso Psi? Ma il problema si pone soprattutto per la sinistra, che è divisa addirittura in tre: Progressisti, socialisti-sardisti, Rete. «Il Pds - spiega Carlo Salis, coordinatore della segreteria regionale - sta lavorando per una ricomposizione, ferme restando le condi-



zioni fondamentali già poste durante la trattativa: accordo su un programma di riforme e rinnovamento della classe politica.

Il tema delle alleanze è strettamente collegato con la terza e ultima questione: le novità istituzionali. La nuova legge elettorale regionale, infatti, pur rimanendo nell'ambito proporzionale favorisce non solo le aggregazioni, ma - caso unico in Italia - anche la scelta del futuro premier. Agli elettori sardi il 15 maggio saranno consegnate due schede: una su base provinciale, con i vari simboli di partito, che porterà all'elezione dei quattro quinti dei consiglieri; l'altra, su base regionale, per l'assegnazione dell'ultimo quinto, che andrà allo schieramento maggioritario. Tornano in campo dunque i «poli» ciascuno dei quali dovrà indicare agli elettori il suo candidato alla presidenza della giunta regionale. Le grandi manovre sono cominciate. Ma è scontato che la notte del 28 marzo segnerà la rinuncia di qualche candidato-premier e anche di qualche candidato-sindaco. □P.B.

**I tanti «signor nessuno» di Forza Italia**  
E l'ex comunista Sarritzu si fa stregare dalla lista di Sgarbi

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**A destra un club per riciclati**

■ CON I PROGRESSISTI. «Invitiamo a votare per i Progressisti, contro l'attacco ai diritti sociali e alle libertà da parte di una destra provinciale ed egoista». Dal mondo dell'Università un appello al voto progressista, che porta le firme di autorevoli intellettuali e docenti. Fra gli altri, lo scrittore ed antropologo Giulio Angioni, la linguista Cristina Lavinio, gli storici Bruno Anatra, Claudio Natoli, Giannarita Mele e Maria-Rosa Cardia, il «chimico» Gianni Licheri, le italianiste Gonaria Floris e Luisa Mulas, l'economista Pietro Maurandi, l'urbanista Antonello Sanna, i giuristi Andrea Pibus e Costantino Murgia. Un gruppo di intellettuali ha inviato nei giorni scorsi anche una lettera aperta al Psi, sottolineando la grave responsabilità del gruppo dirigente di quel partito nella rottura con i Progressisti, che rischia di avvantaggiare in Sardegna la destra di Fini e Berlusconi.

■ CON LA DESTRA. Si chiama «Centro Democratico», ma non ha nulla a che fare con il partitino di Casini e di Ombretta Fumagalli: anzi rivendica la primogenitura del marchio, coniato mesi fa in Sardegna da un medico fisiatra, Sergio Licheri, che del movimento si definisce «presidente nazionale». Eppure, più del Ccd di Casini, il Ccd di Licheri, svolge un ruolo assai utile per la Destra. Sotto la sua sigla hanno trovato spazio le candidature dei principali «riciclati» della politica, impronunciabili persino per Silvio Berlusconi. Come il piduista Angelo Azori, candidato ad Oristano, e gli ex deputati dc Matteo Piredda, candidato a Macomer, ed Angelo Roich, candidato a Tortolì. Tutti collegi dove - guarda caso - «Forza Italia» schiera candidati di secondo piano. Dalla Dc viene del resto lo stesso presidente Licheri, che nel suo curriculum politico esibisce senza problemi la boccatura alle politiche del '76, aggiungendo però con orgoglio di essere stato il secondo votato, dopo Francesco Cossiga, in quel di Pirri-Monserrato...

■ CAGLIARI. Dice qualcosa il nome di **Piergiorgio Massidda**, medico, candidato alla Camera nel collegio numero 11 di Cagliari-Assemmini? O quello di **Pino Mulas**, medico, candidato al Senato nel collegio numero 5 di Olbia? E ancora - tanto per cambiare mestiere - quello di **Ignazio Tossicri**, funzionario Sip, candidato alla Camera nel collegio numero 6 di Tortolì? Niente, niente e poi niente.

Con tutto il rispetto per gli aspiranti onorevoli, la truppa di «Forza Italia» in Sardegna è composta da tanti «signor nessuno». Se non fosse per il marchio di Arcore e per qualche alleato missino di un certo richiamo, si direbbero liste fatte apposta per perdere. E in qualche caso - si dice - magari è proprio così. Come nel collegio dell'Ogliastra, dove in una lista civica «concorrente» si candida l'ex presidente dc

della Regione, **Angelo Roich**. O come nel collegio di Oristano, dove in un'altra lista civica si candida l'ex consigliere regionale dc, nonché piduista, **Angelo Atzori**: personaggi troppo discussi e contestati per essere messi in lista direttamente nel partito di Berlusconi.

L'unico candidato di un certo rilievo di «Forza Italia» è forse il senatore uscente **Valentino Martelli**, cardiocirurgo di fama, considerato un maestro di trasformismo politico: eletto nelle liste del Partito sardo d'azione, è poi confluito nel gruppo liberale, si è schierato con Fini all'epoca delle elezioni romane, ed è infine approdato al club di Berlusconi, il tutto in meno di due anni.

Martelli darà vita, nel collegio senatoriale di Cagliari, a quello che si annuncia come uno dei più interessanti confronti elettorali del 27 marzo assieme al candidato dei

Progressisti, **Federico Palomba**, già presidente del Tribunale dei minorenni di Cagliari e direttore centrale della Giustizia minorile. Un gradino più in basso il candidato dei Popolari, **Antonello Zoppi**, ingegnere comunale: al suo posto in vent'anni doveva esserci il presidente del Consiglio regionale Mario Flors, ma Segni ha puntato i piedi, ottenendo alla fine la sua rinuncia. (La sfida è sintetizzata nel grafico in alto, a destra del titolo).

A proposito di **Mario Segni**: il deputato più votato della Sardegna (oltre 110 mila preferenze nelle politiche del cinque aprile del '92) se la vedrà a Sassari con **Gavino Angius**, candidato dei Progressisti, e con il consigliere regionale missino **Carmelo Porcu**: i pronostici sono sempre per Mariotto, ma lo schieramento progressista starebbe risalendo le posizioni, nonostante la concorrenza a sinistra dei «federalisti», che candidano l'ex vi-

cesindaco sardista **Giacomo Spisani**, e della Rete, con il suo portavoce regionale **Giovanni Conoci**.

Nel collegio senatoriale, Segni ha piazzato per i Popolari un vecchio amico di famiglia, il notaio **Gaetano Porqueddu**, ma dovrà fronteggiare la concorrenza di un altro esponente politico molto quotato nel mondo cattolico, l'ex sindaco dc di Sassari **Benito Saba**, confluito nei Cristiano sociali e candidato quindi tra i Progressisti.

L'alta presenza di cattolici-democratici è del resto una delle caratteristiche più significative dell'alleanza progressista in Sardegna: oltre a Palomba e Saba, vengono dalle organizzazioni cattoliche **Salvatore Zappadu**, candidato alla Camera nel collegio di Olbia (contro l'ex «sindaco del cemento», **Giamplero Scanu** del Ppi), l'ex segretario della Cgil **Sebastiano Caria**, candidato sempre a Olbia ma per il senato, la sindacalista

**Cisl Dolores Deldda**, candidata nel collegio di Oristano, e lo stesso **Bruno Terlizzo**, insegnante e dirigente Pds, candidato alla Camera nel collegio numero 12 di Cagliari centro, dove dovrà vedersela con il presidente della Confindustria **Eugenio Aymerich**, candidato del Ppi, e col deputato missino uscente **Gianfranco Anedda**.

Da seguire infine il duello di Quarto S.Elena, tra la candidata dei Progressisti, **Nives Curcu** (una delle poche donne in lizza), e **Gianni Sarritzu**, deputato uscente di Rifondazione, ora in lista con «Sgarbi e Riformatori»: un ex comunista «duro e puro» convertito da Vittorio Sgarbi, a suo dire «uno dei pochi personaggi davvero nuovi della politica italiana».

Ora l'onorevole Sarritzu vuole rendere partecipi della sua «conversione» anche i suoi ex elettori, ma pare che siano ben pochi quelli disposti a seguirlo. □P.B.